

LA GINECOLOGA SCOMPARSA

Forlì

Risarcito il primario di Sara Il licenziamento era illegittimo La sorella: «I maltrattamenti? Appello atteso in estate»

Dopo l'assoluzione in primo grado, Saverio Tateo incassa anche 240mila euro dall'azienda sanitaria. Emanuela: «Non si faccia confusione col lavoro dei pm»

di Valentina Paiano

Un risarcimento da oltre 240mila euro può sembrare una parola definitiva su una vicenda lunga e dolorosa. Mentre il giudice del lavoro chiude la partita sul licenziamento dell'ex primario Saverio Tateo, però, un'altra resta aperta: quella sulla scomparsa di Sara Pedri, che attende ancora l'Appello e una risposta. Il primo percorso riguarda l'allontanamento del medico dal reparto di Ginecologia dell'ospedale Santa Chiara di Trento.

Nel 2023 il giudice del lavoro aveva già dichiarato illegittimo il provvedimento adottato dall'ex Apss, ora Asuit (l'azienda sanitaria locale, quella che in Emilia-Romagna si chiamerebbe semplicemente Ausl), disponendo anche il reintegro. Su quest'ultimo punto è tuttora in corso un procedimento separato, mentre nelle scorse ore è arrivata la decisione sul fronte economico. È stato il giudice del lavoro di Trento a stabilire l'importo del risarcimento comprensivo di 24 mensilità e dell'indennità di direzione del dipartimento, con l'aggiunta degli interessi. L'Azienda sanitaria ha già versato 162mila euro lordi.

Il licenziamento di Tateo era avvenuto il 18 ottobre 2021, successivamente alla scomparsa della ginecologa forlivese Sara Pedri, a marzo dello stesso anno, probabilmente dopo essersi gettata nel lago di Santa Giustina all'età di 33 anni, e agli accertamenti interni avviati nel reparto. Da quel momento i piani si dividono: l'azienda chiude i rap-

A fianco
Emanuela
Pedri con
alcune foto
che la
ritraggono
con la sorella
Sara. In alto,
Saverio Tateo
al processo di
Trento un
anno fa
(foto Salieri
e Frasca)

porti col medico; mentre la procura lo indaga per maltrattamenti, sulla base delle testimonianze di vari sanitari e infermieri. Secondo la procura di Trento, anche Sara subì vessazioni in reparto: fu la sua scomparsa, in realtà, a fare da detonatore all'inchiesta, con le prime segnalazioni in tv. Ben 21 lavoratori si costituirono poi parte civile al processo. Il primo grado è però terminato, esattamente un anno fa (era il 31 gennaio), con l'assoluzione di Saverio Tateo e del-

la sua vice Liliana Mereu perché «il fatto non sussiste».

«Il licenziamento era illegittimo perché non è stato fatto con i tempi e l'iter giusto – commenta Emanuela Pedri, sorella della ginecologa scomparsa –. Il giudice del lavoro ha fatto il suo lavoro ma non si mescoli questo fatto con il processo penale, che è ancora in atto, per il caso di Sara. Ci hanno contattato alcune persone sfiduciate pensando che 'fosse tutto finito', che ormai non ci fosse più nulla da

fare per ottenere la verità. Invece, questo è un altro piano che va distinto altrimenti si rischia di fare confusione».

Il filone dei maltrattamenti continua a muoversi su un tempo diverso, che non è ancora concluso. «Siamo in attesa che venga

L'ADDIO AL REPARTO

«Il giudice del lavoro ha detto che il medico fu allontanato in tempi e modi errati»



fissata l'udienza di secondo grado. Speriamo sia entro l'estate. La procura di Trento considera ancora colpevoli Tateo e la sua vice Liliana Mereu ed è il motivo per cui ha fatto appello dopo la sentenza di un anno fa. Noi ci siamo sempre affidati e continueremo a farlo anche stavolta».

Il tempo del processo non è l'unico che conta. C'è anche quello della famiglia che, dopo cinque anni, non riesce a smettere di porsi la stessa domanda: che fine ha fatto Sara? Si è cercato a lungo, con tecnologie sofisticate, cani addestrati e anche con un monitoraggio costante della superficie del lago, alla ricerca di qualche traccia. «Il corpo non è mai stato trovato. Il 23 gennaio abbiamo fatto richiesta al prefetto di Trento, Isabella Fusiello, attraverso l'associazione Penelope, di riattivare le ricerche al lago di Santa Giustina. Le ultime indagini risalgono a due anni fa ma non erano stati utilizzati cani molecolari, i mezzi meccanici erano limitati e in una zona circoscritta. Non è facile perché bisogna attendere le condizioni ambientali favorevoli. Siamo consapevoli che dopo cinque anni quello possiamo sperare di tirare fuori è una scarpa o il giubbotto – osserva Pedri –. Non possiamo però accontentarci, dobbiamo continuare a cercare. L'assenza di risposta ci impedisce di elaborare il lutto e condanna la famiglia a una continua sospensione dolorosa. Non poter dare a Sara una degna sepoltura significa non poterle restituire quella dignità che merita come persona e come figlia».

RICERCHE

«Abbiamo chiesto di tornare sul lago. La famiglia resta sospesa nel dolore»



Le passate ricerche nel bacino artificiale di Santa Giustina, dove sarebbe finito il corpo di Sara Pedri, mai però ritrovato

ALLA CACCIA DELLA VERITÀ

«Qualcuno pensa che sia finita, ma la procura continua ad accusarlo»